

Il Complesso Severiano di Leptis Magna: il cantiere e la decorazione architettonica tra finito e non finito

Fulvia Bianchi – Matthias Bruno

Il Complesso Severiano di Leptis Magna, iniziato da Settimio Severo e completato dopo la sua morte dal figlio Caracalla nel 216 d. C., per le grandiose dimensioni, la quantità dei materiali architettonici impiegati e ancora in gran numero conservati offre l'opportunità di esaminare aspetti della cantieristica antica. La sua realizzazione lungo il Wadi Lebda ha comportato lo stravolgimento di un ampio settore della città il cui assetto urbanistico viene profondamente modificato mediante la costruzione del Grande Ninfeo, della Via Colonnata con l'attiguo complesso Tempio-Foro-Basilica-Vestibolo e del porto, espressione di un progetto unitario di dimensioni inusitate nella storia della città (fig. 1).

Il Complesso Severiano rappresenta, pertanto, l'apice della marmorizzazione di Leptis Magna non solo per la sua vastità, ma anche e soprattutto per le quantità dei materiali marmorei impiegati, quali centinaia di colonne in cipollino per il Grande Ninfeo,

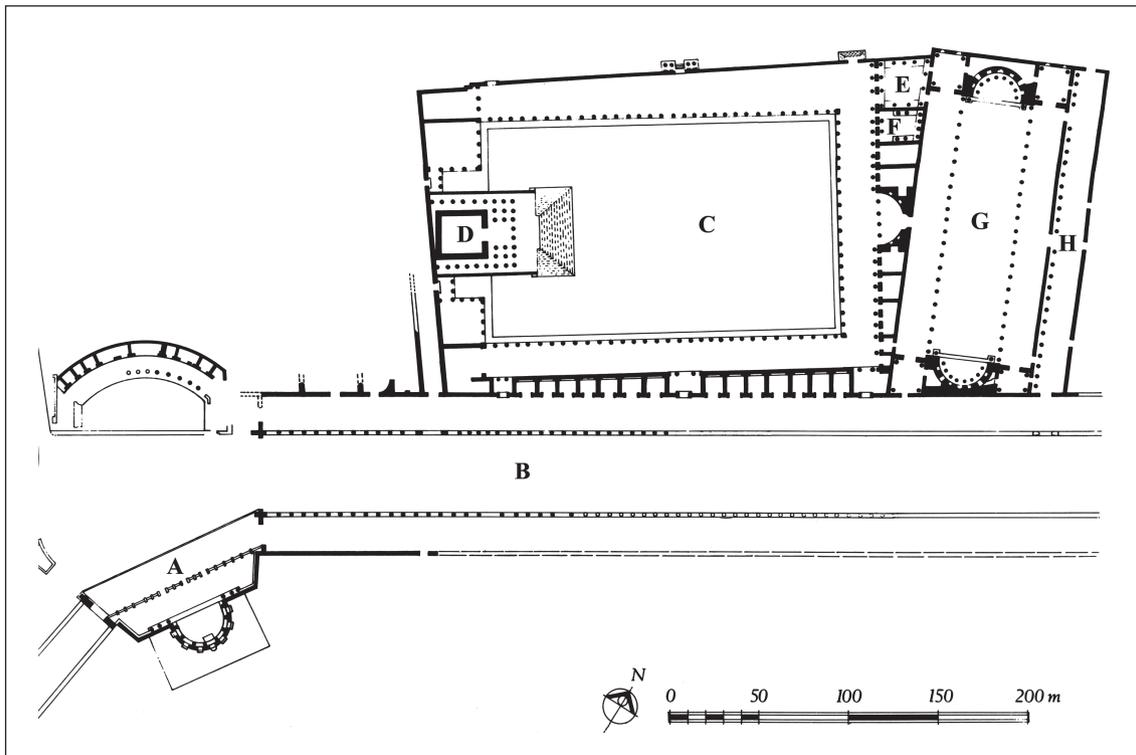


Fig. 1: Pianta del Complesso Severiano: A. Grande Ninfeo; B. Via Colonnata; C. Foro Severiano; D. Tempio della Gens Septimia; E. Sala delle Tredici Colonne; F. Sala delle Dieci Colonne; G. Basilica Severiana; H. Vestibolo (da Ward-Perkins 1993).

la Via Colonnata, il Vestibolo e i portici della piazza, circa 150 fusti di colonna in sienite per il Tempio della *Gens Septimia*, la Basilica e ancora il Grande Ninfeo. A questi si aggiungono basi e capitelli e elementi delle trabeazioni in pentelico e proconnesio il cui uso risponde a tipologie e partizioni architettoniche ben distinte.

Tutti gli elementi architettonici in pentelico, capitelli a calice e basi attiche, sono lavorati in Attica, importati del tutto rifiniti a Leptis e le sigle incise sui piani inferiore e superiore degli elementi attestano i nomi delle officine attiche coinvolte nella loro produzione. Inoltre, la lavorazione ben distinta delle superfici testimonia gli accorgimenti usati per trasportare in sicurezza i manufatti, tra l'altro metrologicamente molto uniformi, quali bugne angolari o listelli sporgenti, posti lungo il margine inferiore degli elementi, da asportare durante la messa in opera. Basi attiche e composite, capitelli corinzi e ionici, teste di Medusa, pilastri figurati e semplici, gli elementi della trabeazione in proconnesio sono lavorati, invece, *in situ*, come testimoniato soprattutto da tantissimi elementi architettonici in diversi stadi di lavorazione, dalle ingenti quantità di schegge di differenti dimensioni assorbite, ad esempio, dalla realizzazione del nucleo in cemenzizio del podio del tempio della *Gens Septimia*.

Questa evidenza chiarisce in modo inequivocabile una problematica poco percepita nella cantieristica antica che riguarda lo smaltimento degli scarti di lavorazione. A differenza degli elementi architettonici in pentelico, basi e capitelli in proconnesio mostrano una maggiore varietà metrologica. Infatti, basi e capitelli a calice in pentelico sono prodotti in Attica e arrivano a Leptis Magna già del tutto definiti in altezza, forma e decoro. Per cui i fusti in cipollino a essi abbinati devono essere necessariamente metrologicamente molto uniformi, anche se importati grezzi. Invece, basi e capitelli in marmo proconnesio sono abbinati tanto ai fusti in cipollino quanto a quelli in sienite e sono questi ultimi a presentare una notevole variazione metrologica in altezza. A queste misure non uniformi dei fusti in sienite si devono adattare le dimensioni in altezza dei capitelli corinzi e delle basi attiche e composite in proconnesio a essi abbinati.

I differenti stadi di lavorazione degli elementi in marmo proconnesio della trabeazione dei due ordini della Basilica attestano, invece, la forma di importazione e la posizione che occupavano nell'edificio. Gli elementi incompiuti della trabeazione del secondo ordine della Basilica, le basi composite lasciate lisce del pronao del tempio della *Gens Septimia*, i fusti in cipollino dagli scapi grezzi e semirifiniti in opera nel Vestibolo potrebbero essere determinati dal completamento del Complesso Severiano dopo la morte di Settimio Severo che obbliga il figlio Caracalla a terminare questo gigante. Mentre Settimio Severo è legato alla sua città natale che ha voluto dotare di un complesso monumentale per renderla quasi Urbana, Caracalla invece, ha interessi a Roma dove costruisce le grandi terme sull'Aventino e il monumentale tempio di Serapide sul Quirinale ma deve comunque completare rapidamente il cantiere lasciato incompiuto dal padre a Leptis Magna.

In questa ottica si spiegano tutti gli elementi non finiti, i quali in una visione d'insieme, pur se visibili, non devono aver nuociuto al complesso in quanto non solo non

vengono avvertite le discrepanze metrologiche ma anche la percezione del valore degli elementi resta inalterato. Tale percezione cambia solo quanto una forma, lasciata volutamente incompiuta, diventa tipologia.

Indice delle figure

Fig. 1: Pianta del Complesso Severiano: A. Grande Ninfeo; B. Via Colonnata; C. Foro Severiano; D. Tempio della *Gens Septimia*; E. Sala delle Tredici Colonne; F. Sala delle Dieci Colonne; G. Basilica Severiana; H. Vestibolo.

Bibliografia

Bianchi et al. 2015

F. Bianchi – M. Bruno – S. Pike, Pentelic Marble in the Severan Complex in Leptis Magna, in: P. Pensabene – E. Gasparini (eds.), *ASMOSIA X*, 10th International Conference Rome, 21–26 May 2012 (Roma 2015) 23–34.

Bruno – Bianchi 2012

M. Bruno – F. Bianchi, Uso e distribuzione dei marmi policromi nell'architettura pubblica di età imperiale a Leptis Magna, in: M. B. Cocco – A. Gavini – A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX*, Sassari 16–19 dicembre 2010 (Roma 2012) 125–135.

Bruno – Bianchi 2015

M. Bruno – F. Bianchi, *Marmi di Leptis Magna* (Roma 2015).

Ward Perkins 1951

J. B. Ward Perkins, Tripolitania and the Marble Trade, *JRS* 41, 1951, 89–104.

Ward Perkins 1993

J. B. Ward Perkins, *The Severan Building of Leptis Magna* (Londra 1993).